



La Basilicata nel 2017, regione né per giovani né per donne

Anticipazioni del rapporto su economia, occupazione, demografia

Ulteriori informazioni saranno disponibili nei prossimi giorni ed oggetto di confronti con settori e soggetti interessati

Giovani, donne, precari, inattivi, spopolamento, export. Queste le aree di crisi della Basilicata, che nel 2017 fanno registrare dati sconcertanti e, soprattutto, in controtendenza rispetto alle medie nazionali e ai dati, in lieve ripresa, delle altre regioni del Mezzogiorno.

Export 2017 e annotazioni di carattere strutturale

Per quanto riguarda l'export si registra una flessione dopo i positivi risultati che avevano caratterizzato il biennio precedente. Il calo è in gran parte ascrivibile al settore dei mezzi di trasporto, le cui vendite all'estero sono diminuite e il dato si contrappone agli aumenti registrati nelle regioni del Centro-Nord, dove nel 2017 si è registrata una crescita commisurata nel 7,1%, e nel complesso del Mezzogiorno, dove le esportazioni sono aumentate del 9,8%. Nel complesso negative sono state le performance del settore manifatturiero regionale le cui esportazioni sono diminuite del 15,7% e del comparto agricolo (-8,4%) mentre in ripresa risultano, nel 2017 le esportazioni di servizi. La quota di export regionale in beni a "crescita dinamica" è molto elevata, in misura significativamente maggiore di quanto è dato riscontrare nell'intero Sud o nel resto del paese. Anche in questo caso, tale risultato è frutto del decisivo contributo della filiera dell'*automotive*.

Tab. 1. *Esportazioni per ripartizione territoriale e regione (a)*

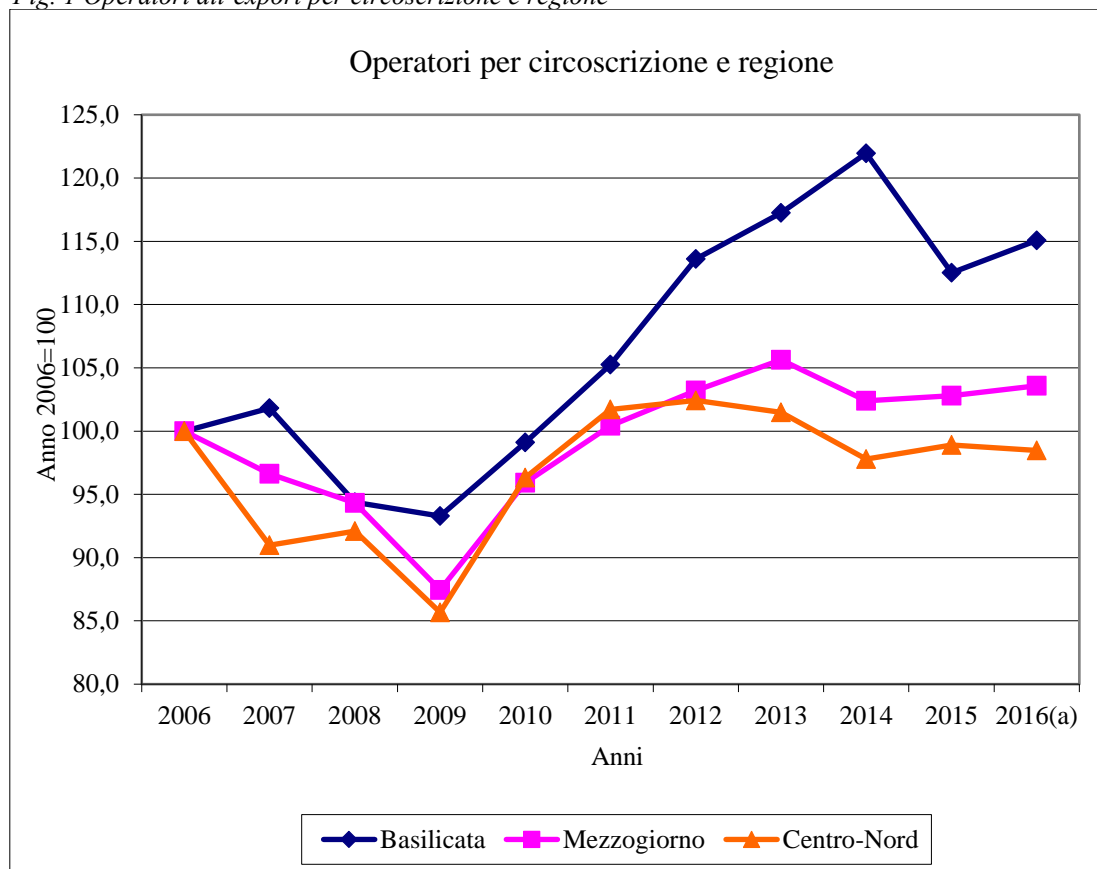
Ripartizioni e regioni	2017		Variazioni %		
	Milioni di euro	Quota % sul totale	2014-2015	2015-2016	2016-2017
Abruzzo	9.003,4	2,04	7,40	9,66	10,25
Molise	400,2	0,09	36,18	7,12	-23,95
Campania	10.487,6	2,37	2,54	3,75	4,02
Puglia	8.261,6	1,87	-0,55	-1,96	4,10
Basilicata	3.918,3	0,89	156,10	53,76	-13,35
Calabria	468,6	0,11	15,28	10,74	12,94
Sicilia	9.257,9	2,09	-11,60	-16,94	30,36
Sardegna	5.380,2	1,22	1,56	-10,87	27,82
Province diverse e non specificate	6.102,0	1,38	7,39	9,99	6,11
Mezzogiorno	47.177,7	10,67	4,01	1,46	9,82
Centro-Nord	394.826,9	89,33	3,23	1,05	7,13
Italia	442.004,7	100,00	3,32	1,09	7,41

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT.

Per meglio comprendere i movimenti sottostanti l'evoluzione dell'export nel medio periodo, oltre ai dati congiunturali, è importante tener conto di alcuni elementi di natura più strutturale. Sotto questo profilo, indicazioni significative provengono dalla (Fig. 1).



Fig. 1 Operatori all'export per circoscrizione e regione



Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

Da metà dello scorso decennio al 2015 il numero degli operatori all'export in regione è aumentato in maniera marcata, specie negli anni successivi al 2010, sia in confronto all'intero Sud che all'Italia nel suo complesso. I dati (non definitivi) relativi al 2016 segnano una lieve ripresa per la Basilicata dopo il calo dello scorso anno come per il complesso delle regioni del Mezzogiorno mentre un lieve rallentamento interessa il resto del paese. Questo dato si può spiegare, in parte, come "reazione" al miglioramento della domanda che hanno spinto operatori economici locali ad andare all'estero. In conseguenza di ciò, di per sé da valutarsi positivamente, è che il valore dell'export per operatore ha ripreso a salire dopo la flessione dell'anno precedente. All'incremento nel numero degli operatori non è corrisposta un'analogia variazione nel fatturato conseguito sui mercati esteri. In altre parole, sebbene vi sia, da parte delle imprese locali, una crescente attenzione al fronte estero, la capacità di generare valore in questi mercati incontra ancora delle difficoltà non marginali. Sulle imprese meridionali pesa in particolare la loro perifericità rispetto ad alcuni mercati ed altri fattori di arretratezza. Recenti ricerche della Banca d'Italia evidenziano che, a parità di dimensione, esperienza, produttività e specializzazione produttiva, le imprese localizzate nelle province più lontane dai mercati di sbocco hanno una probabilità di esportare e una quota di export sul fatturato inferiori, rispettivamente, del 10 e del 7% a quelle delle imprese con sede nelle province più vicine ad essi; le province con una scarsa qualità ed efficienza delle istituzioni mostrano una probabilità di esportare inferiore del 3% e una quota di fatturato esportato inferiore del 6% rispetto a quelle con i livelli di qualità ed efficienza più elevati; nelle aree con più bassa dotazione di capitale umano e sociale, la probabilità di esportare è

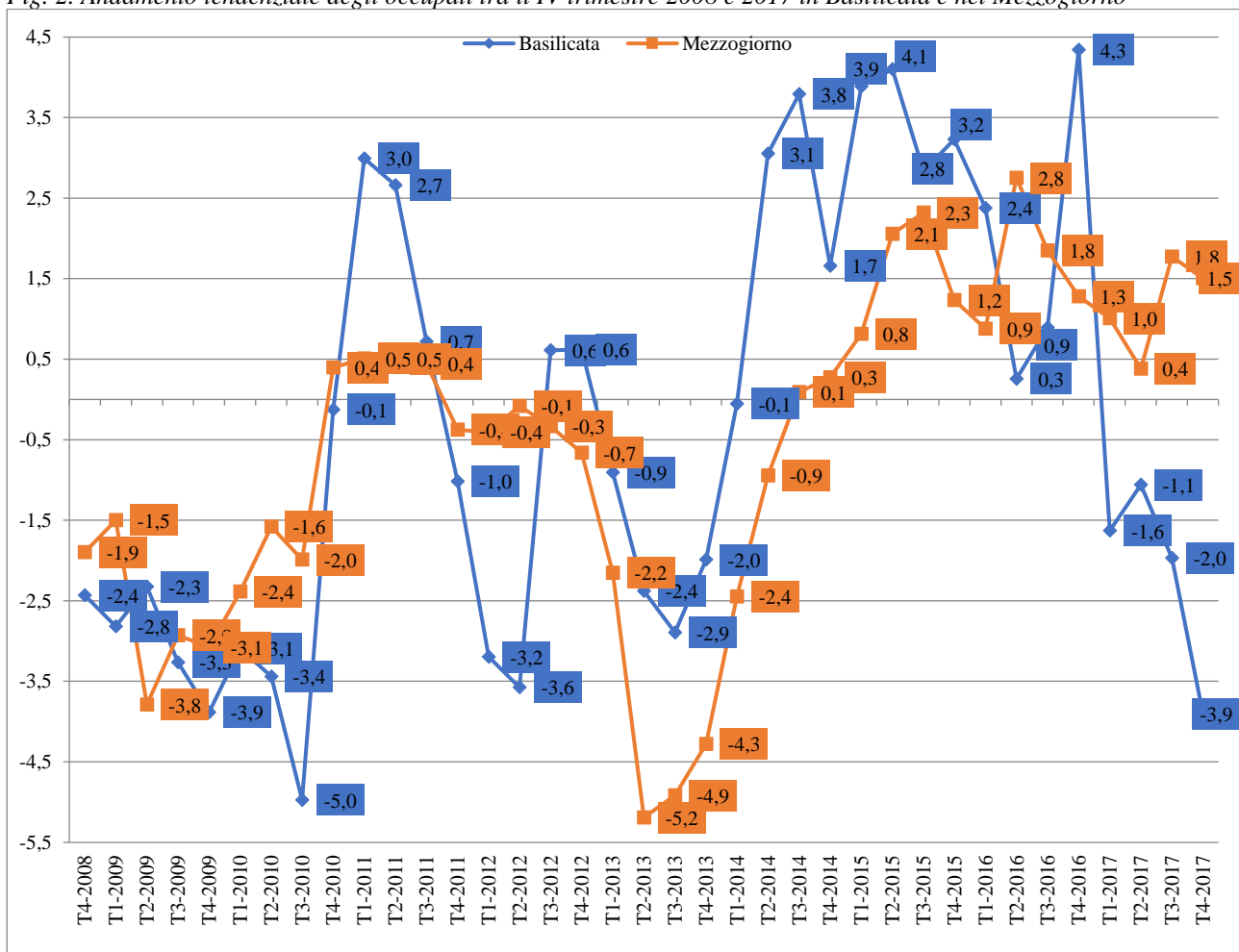


inferiore del 4% a quella delle aree con maggiore dotazione mentre, per quanto riguarda la quota delle esportazioni sul fatturato, non emergono differenze significative.

Mercato del lavoro, 2017.

Si è interrotto il trend positivo che aveva caratterizzato gli ultimi anni: l'occupazione in crescita dalla seconda metà del 2014 e nel biennio 2015-16 ha subito una significativa flessione nel contempo si è sensibilmente accresciuto il ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Nella media del 2017 gli occupati sono diminuiti del 2,2% rispetto al 2016. La dinamica dell'occupazione in corso d'anno nella regione è peggiore rispetto al Mezzogiorno in tutti i trimestri e tende decisamente a peggiorare negli ultimi tre mesi. La caduta dell'occupazione osservata nel 2017 ha coinciso, con un'ulteriore flessione delle persone in cerca di occupazione (circa 1800 unità pari al -6,1%); di conseguenza, il tasso di disoccupazione regionale si è ridotto di circa mezzo punto percentuale passando dal 13,3% del 2016 al 12,8% del 2017, a fronte di un calo più contenuto nel Mezzogiorno (dal 19,6% al 19,4%). Calo quasi analogo a quello del Centro-Nord, area nella quale il tasso di disoccupazione è passato dall'8,4% al 7,8%, (Fig. 2).

Fig. 2. Andamento tendenziale degli occupati tra il IV trimestre 2008 e 2017 in Basilicata e nel Mezzogiorno



Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT



Si è bruscamente interrotto il trend di avvicinamento ai livelli di occupazione pre crisi. Nella media del 2017 gli occupati in regione erano circa 188 mila, 4 mila in meno rispetto al 2016 e ben al di sotto dei livelli occupazionali raggiunti prima della crisi (circa 194.000 occupati nella media del 2008), (Tab. 2).

Tab. 2. Andamento tendenziale degli occupati tra il IV trimestre 2008, 2015, 2016 e 2017

Regioni e circoscrizioni	IV T 2008	IV T 2015	IV T 2016	IV T 2017	IV T 2008-2015	IV T 2015-2016	IV T 2016-2017	IV T 2008-2017
	Valori assoluti (000)				Variazioni assolute (000)			
Basilicata	192,1	188,9	197,1	189,4	-3,2	8,2	-7,7	-2,7
Mezzogiorno	6.373,7	5.964,4	6.040,8	6.131,8	-409,2	76,4	91,0	-241,8
Centro-Nord	16.646,9	16.594,3	16.770,2	16.957,8	-52,6	175,9	187,6	310,9
- Nord-Ovest	6.813,0	6.773,4	6.816,9	6.911,0	-39,7	43,5	94,1	98,0
- Nord-Est	5.067,7	4.942,9	5.054,1	5.092,9	-124,8	111,2	38,8	25,3
- Centro	4.766,2	4.878,0	4.899,2	4.953,9	111,8	21,1	54,7	187,7
Italia	23.020,5	22.558,7	22.811,0	23.089,6	-461,8	252,3	278,6	69,1
					Variazioni %			
Basilicata					-1,7	4,3	-3,9	-1,4
Mezzogiorno					-6,4	1,3	1,5	-3,8
Centro-Nord					-0,3	1,1	1,1	1,9
- Nord-Ovest					-0,6	0,6	1,4	1,4
- Nord-Est					-2,5	2,2	0,8	0,5
- Centro					2,3	0,4	1,1	3,9
Italia					-2,0	1,1	1,2	0,3

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

Come si può notare dalla tabella 2, la differenza di occupati (in valori assoluti) tra il quarto trimestre 2017 e il quarto trimestre 2016 è di ben 7700 lavoratori in meno, a fronte di un aumento di 91mila occupati nelle regioni del Mezzogiorno.

Nella regione il calo dell'occupazione è in larga parte ascrivibile alla componente femminile (-4,6%) dopo il forte incremento dell'anno precedente (+6,5%) a fronte di una flessione più moderata degli uomini (-0,7%). Nel Mezzogiorno, viceversa, la dinamica di genere è più favorevole per le donne (+1,6% a fronte del +0,9% dei maschi).

Un altro dato di notevole importanza su cui richiamare l'attenzione riguarda l'occupazione giovanile, segmento del mercato del lavoro più duramente colpito dalla "lunga crisi" avviata dal 2009. Ebbene, in regione l'occupazione giovanile (15-34 anni) torna a calare (-7,2%) dopo due anni di decisa ripresa (+4,1% e +7,6% rispettivamente nel 2016 e nel 2015) mentre nel Mezzogiorno (+0,1%) resta ferma sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente. Sono circa 40 mila i giovani under 35 della Basilicata occupati nel 2017 a fronte dei circa 56 mila del 2008. Flettono gli occupati nelle classi d'età centrali (-1,0%) in linea con la flessione dell'anno precedente mentre resta sostanzialmente stabile il numero degli occupati con 50 anni e più che negli ultimi anni avevano sostenuto i livelli occupazionali.



Tab. 3 Andamento degli occupati tra il 2016 e il 2017 per sesso e posizione nella professione

Regioni e circoscrizioni	Totale	Maschi	Femmine	Dipendenti	Indipendenti	A termine	A tempo indeterminato	Tempo pieno	Tempo parziale	15-34 anni	35-49 anni	50 anni e più
	Variazioni assolute in migliaia											
Basilicata	-4,1	-0,8	-3,4	-0,6	-3,5	0,2	-0,8	-2,1	-2,1	-3,1	-1,6	0,5
Mezzogiorno	70,6	36,2	34,4	68,9	1,7	61,4	7,4	73,1	-2,5	2,0	-14,3	82,9
Centro-Nord	194,5	79,9	114,6	301,6	-107,1	236,4	65,2	158,2	36,3	42,5	-109,4	261,4
Italia	265,1	116,1	149,0	370,5	-105,4	297,9	72,6	231,4	33,7	44,6	-123,7	344,3
	Variazioni %											
Basilicata	-2,2	-0,7	-4,6	-0,4	-6,4	0,9	-0,7	-1,3	-6,8	-7,2	-2,1	0,8
Mezzogiorno	1,2	0,9	1,6	1,5	0,1	7,5	0,2	1,5	-0,2	0,1	-0,6	3,9
Centro-Nord	1,2	0,9	1,6	2,4	-2,7	14,8	0,6	1,2	1,1	1,2	-1,5	4,7
Italia	1,2	0,9	1,6	2,1	-1,9	12,3	0,5	1,3	0,8	0,9	-1,2	4,4

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

In regione, inoltre, nella media del 2017 vi è stato un ulteriore calo dei dipendenti a tempo indeterminato, diminuiti di quasi mille unità (-0,7%), cui ha corrisposto una modesta crescita di quelli a termine (+0,2%) dopo il forte aumento dell'anno precedente (+10,9%). L'aumento del lavoro a termine riscontrato in regione è in linea, anche se più contenuto con quello del resto del Mezzogiorno. Nel complesso delle regioni meridionali, infatti, i dipendenti a tempo determinato aumentano del 7,5% a fronte di un leggero aumento dei dipendenti a tempo indeterminato (0,2%). Flettono ancora, anche se in misura molto più contenuta rispetto all'anno precedente, le assunzioni a tempo indeterminato: -2,6% in regione meno accentuato rispetto ai dati dell'intero Sud (-4,8%) e del Centro-Nord (-9,3%). Aumentano sensibilmente e con ritmi relativamente più accentuati, le assunzioni con contratti a termine (+36,4% a livello regionale contro il +27,6% del Mezzogiorno ed il +27,3% del Centro-Nord). In forte aumento nella regione anche le assunzioni stagionali dopo il calo dell'anno precedente (+41,7%, era -15,8% nel 2016).

Con riferimento al dettaglio settoriale, il peggioramento del saldo occupazionale in regione si deve essenzialmente all'agricoltura (-10,3%) ed ai servizi (-2,2%) mentre l'occupazione dell'industria resta sostanzialmente stabile sui livelli dell'anno precedente (+0,6%). La flessione dell'occupazione nei servizi è concentrata nei servizi vari alle imprese ed alle persone (-3,0%) mentre tiene il settore commerciale e turistico (-0,1%).

Gli occupati nelle costruzioni crescono moderatamente (+2,2%) interrompendo, peraltro, un trend negativo in atto dall'inizio della crisi che ha portato gli occupati regionali intorno ai 15 mila dai circa 21 mila del 2010 mentre restano sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente gli occupati dell'industria in senso stretto.

L'inversione negativa nell'andamento del mercato del lavoro della regione nell'ultimo anno del 2014 trova conferma nei dati sugli inattivi e dalla cassa integrazione guadagni. Gli inattivi in età lavorativa riprendono a crescere dopo due anni di sensibili flessioni (+2,1%, -3,2% nel 2016). Tra gli inattivi cresce ed in misura più accentuata la "zona grigia" costituita da coloro che pur non rientrando nelle forze di lavoro possono considerarsi disponibili a lavorare a particolari condizioni (+3,5%). Tra questi, dopo la forte flessione del 2015, restano sostanzialmente stabili coloro che non cercano attivamente (non avendo fatto azioni nelle quattro settimane precedenti l'indagine) ma sono



disponibili a lavorare, mentre aumentano sensibilmente quelli che non cercano pur essendo disponibili a lavorare ampliando così l'area degli scoraggiati dalla carenza di opportunità di lavoro.

Riprendono a crescere, dopo il forte calo del 2016, le ore autorizzate (ed utilizzate) di cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria e in deroga): gli occupati virtuali in cig salgono rispetto al 2016 di oltre il 50%. Il tasso di disoccupazione corretto, nel quale vengono considerati il numero di persone "virtuali" in cig e quelli che cercano lavoro anche se non attivamente resta stabile sui livelli dell'anno precedente al 21,1% diversamente dal dato medio del Mezzogiorno che si riduce di un punto passando (dal 30,6% al 29,7%).

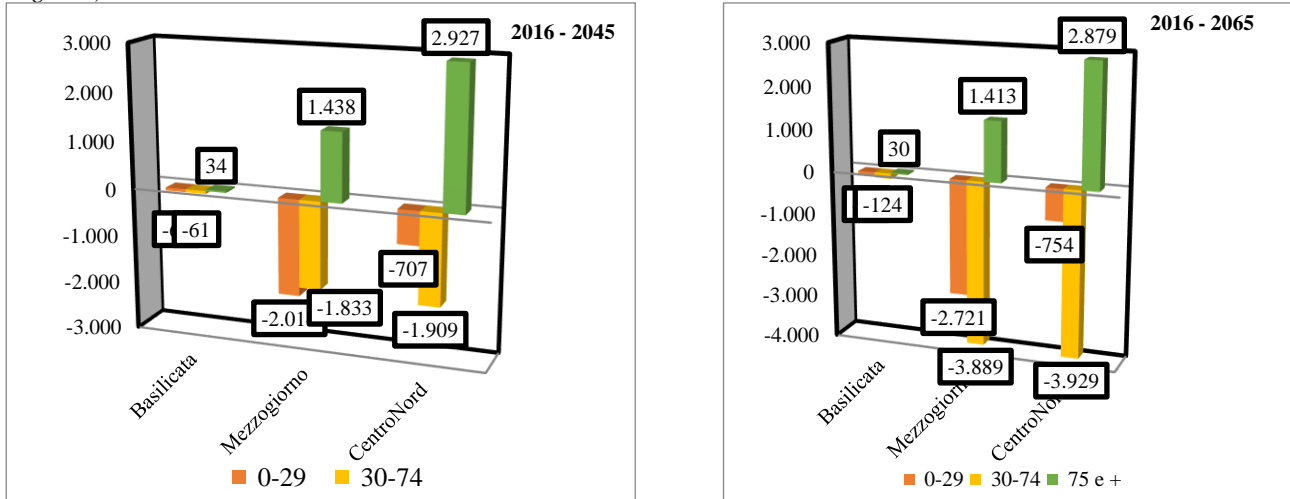
Il peggioramento della situazione del mercato del lavoro regionale si riflette sul segmento giovanile, componente su cui si è scaricato con particolare intensità l'impatto della crisi. Nel 2017, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è salito decisamente passando dal 34,2% al 38,1% vanificando parte del recupero effettuato nel triennio precedente (oltre 20 rispetto al 55,6% registrato nel 2013) collocandosi su livelli comunque lontani da quelli medi del Mezzogiorno (51,4%).

La circostanza per cui il segmento giovanile rappresenta un punto di estrema criticità all'interno del mercato del lavoro regionale, e con intensità differente anche in quello nazionale, è testimoniata dagli altri dati di seguito riportati. Sotto questo profilo, l'aspetto che sta destando maggiori preoccupazioni è il vistoso aumento di quei giovani che né studiano né lavorano o sono impegnati in attività di formazione (*Neet: Not in education, employment or training*).

La moderata ripresa degli ultimi anni ha determinato una lieve flessione del *Neet* rate attestatosi nel 2017 a livello nazionale al 25,5%. *Neet* rate in diminuzione anche al Sud di meno di mezzo punto (37,5% nel 2016 e 37,2% nel 2017) mentre riprende ad aumentare in Basilicata (31,5% nel 2017 vs. il 30,7% del 2016). In regione, quasi un terzo dei giovani under 35 (circa 40 mila giovani) non lavora pur essendo completamente fuori dal sistema formativo, ponendo le basi per fenomeni sociali assai negativi (esclusione, povertà). Un ulteriore elemento di preoccupazione è costituito dal fatto che la condizione di *Neet*, generalmente prevalente tra i meno istruiti, si è diffusa con la crisi ai giovani con titoli di studio elevati: la quota di diplomati e laureati sul totale è passata, in regione, da circa il 50% del 2008 a circa il 70% nel 2017.

Un'altra notazione strutturale di particolare rilievo attiene all'evoluzione demografica ed essenzialmente alla trasformazione occorsa negli ultimi anni delle regioni del Sud da regioni a più forte crescita demografica a regioni in declino demografico attuale e prospettico. Dal dopoguerra ad oggi il Mezzogiorno e la Basilicata hanno sperimentato una forte contrazione del tasso di fecondità passando dagli oltre 3 figli per donna degli anni '50 a poco più di uno negli anni 2000. Ancora più accentuata è stata la flessione in Basilicata: partita da valori superiori a quelli medi meridionali negli anni '50 nel 2017 il numero medio di figli per donna si attesta all'1,23 nella regione contro l'1,30 del complesso delle regioni meridionali. Un calo complessivo per la Basilicata, al 2045 di 89 mila abitanti determinata da cali di 62 mila e 61 mila nelle classi d'età 0-29 e 30-74 anni e da un aumento di circa 34 mila nella classe d'età 75 oltre. La popolazione regionale, secondo tali previsioni si attesterebbe intorno ai 485 mila abitanti. Ancora più problematica sarebbe la situazione al 2065. Con una flessione della popolazione residente regionale stimata in circa 179 mila unità e complessivamente sotto i 400 mila abitanti.

Fig. 3 Previsioni sull'andamento della popolazione nel periodo 2016 - 2065 per area geografica. (valori assoluti in migliaia)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, Previsioni della popolazione 2016-2065, scenario centrale

Nel complesso, i riscontri presentati offrono un quadro che vede interrompersi nel 2017 la fase di ripresa avviata a partire dalla seconda metà del 2014. I livelli pre-crisi che stavano gradualmente avvicinandosi stanno nuovamente ampliandosi in controtendenza con il complesso del Mezzogiorno nel quale la ripresa si è avviata più tardi ma sembra ancora durare. Ciò risulta vero per l'occupazione, aggregato da cui vengono i segnali più incoraggianti, ma, allo stesso tempo, la strada per recuperare i posti andati persi appare ancora lunga. Limitatamente al mercato del lavoro, i "giovani", pur con alcuni primi segnali di miglioramento si confermano come uno degli aspetti maggiormente problematici sia in riferimento al tasso di disoccupazione giovanile, attestato su valori tuttora assai levati, che riguardo la componente dei c.d. *Neet* nella quale vi è ricompresa circa un giovane lucano su tre. Appare questo un segmento che dovrebbe essere oggetto di specifiche policy, più incisive rispetto al passato.